

La battaglia per il futuro dell'Occidente di Tom McTague

A Vladimir Putin piace dire che giocare a scacchi con gli Stati Uniti è come giocare contro un piccione: si pavoneggia sul tabellone, fa cadere i pezzi, caga dappertutto e poi dichiara la vittoria. Giocare a scacchi con l'Europa, al contrario, deve essere come giocare con un bambino che ha dimenticato le regole del gioco, dice di averne inventate di nuove e poi fa il broncio quando nessuno vuole giocare.

Per così tanto tempo, molte persone in Europa, Regno Unito compreso, si sono confortate con luoghi comuni secondo cui il "potere duro" non ha più importanza, che le sfere di influenza sono obsolete e, persino, che la stessa geopolitica è diventata in qualche modo superata. Quindi la Russia ha inviato 100.000 soldati al confine ucraino. Improvvisamente il tempo di gioco era finito e ancora una volta la sicurezza futura dell'Europa veniva decisa da qualcun altro, da qualche altra parte.

Anne Applebaum: Gli Stati Uniti sono ingenui sulla Russia. L'Ucraina non può permettersi di esserlo.

Non c'è bisogno di sopravvalutare il caso. Le maggiori potenze europee non sono assenti in questa crisi ucraina. Gran Bretagna e Francia in particolare stanno giocando un ruolo di primo piano: Londra sta ottenendo consensi nell'Europa orientale per la sua posizione proattiva progettata per rendere qualsiasi intervento russo il più doloroso possibile, e Parigi sta proseguendo la propria strada, ospitando un vertice di ucraini e russi nell'ambito dei lunghi colloqui sotto il formato "Normandia" che includono anche la Germania. In ogni fase di questa crisi, le maggiori potenze europee sono state consultate anche da un'amministrazione statunitense che sembra prendere sul serio la sua retorica sulle alleanze.

Tuttavia, se fai un passo indietro per un momento, la situazione è straordinaria. La Russia è un paese di 142 milioni di persone con un'economia petrolifera svuotata delle dimensioni di quella della Corea del Sud. Insieme, le tre grandi potenze europee - Germania, Francia e Gran Bretagna - fanno impallidire la Russia in termini di ricchezza e popolazione; tutta l'Europa democratica, ancor di più. Eppure, l'Europa è di secondaria importanza in questa crisi anche se sta accadendo nel suo stesso continente.

Per l'Occidente, la realtà ovvia è che l'America chiama ancora i colpi. Londra, Parigi e Berlino ciascuna esercitano pressioni sulla Casa Bianca e, a seconda della crisi e del leader, esercitano una reale influenza. Ma per qualunque presidente degli Stati Uniti sia in carica, la decisione è, necessariamente, prima l'America. In questo caso, il presidente Joe Biden sta conducendo un dibattito infuriato tra l'establishment tradizionale della politica estera che predica la deterrenza e i sempre più influenti "restrizionisti", che sostengono che gli Stati Uniti non possono permettersi di impantanarsi in un'altra guerra alla loro periferia imperiale .

Parte del gioco di Putin, ovviamente, è capitalizzare su questa divisione, sia all'interno dell'America che in tutto l'Occidente. Sente l'odore dell'indecisione e sta cercando di sfruttarla. Secondo alcuni esperti con cui ho parlato la scorsa settimana, la grande aspirazione del presidente russo è quella di spingere l'America fuori dall'Europa,

negoziando un accordo che riconosca la Russia come un attore legittimo nell'ordine di sicurezza del continente e invertendo le perdite subite da Mosca negli anni '90, quando i suoi militari furono costretti a rientrare nei propri confini. Fiona Hill, ex consigliere della Casa Bianca per la Russia, mi ha detto che Putin potrebbe aver calcolato che Biden è l'ultimo presidente in grado di negoziare un accordo così formale a nome dell'Europa prima del possibile ritorno di Donald Trump nel 2024.

Altri analisti con cui ho parlato erano scettici sulla forza di Putin, sottolineando che nessuna delle sue opzioni militari poteva raggiungere i suoi obiettivi. Lawrence Freedman, professore emerito di studi sulla guerra al King's College di Londra, mi ha detto che la retorica russa degli ultimi mesi ha suggerito che Putin è frustrato dall'impasse nell'Ucraina orientale, incapace di romperla senza la forza armata che potrebbe solo peggiorare la situazione per la Russia.

Ad ogni modo, ciò che mi colpisce così tanto - a parte la natura monumentale del crimine che Mosca sta apparentemente contemplando - è l'estensione del posizionamento geopolitico all'interno dell'Europa progettato per influenzare non solo la crisi stessa, ma la forma futura del continente e il Ovest, dopo che Putin ha fatto la sua mossa (o no).

La portata delle richieste di Putin - non solo di controllare l'Ucraina ma di riportare gran parte dell'Europa orientale alla sfera di influenza della Russia - e la minaccia all'ordine esistente che rappresenta, stanno sfidando le strutture di base dell'alleanza occidentale, costringendo ogni paese al suo interno a valutare come servire al meglio i loro interessi nazionali in futuro.

In gran parte, la crisi sta rafforzando l'alleanza occidentale, non indebolendola. Le mosse della Russia hanno rinvigorito la principale forza militare occidentale, la NATO. Per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda, la NATO ha un pericolo reale e presente. Eppure, sono passati solo due anni da quando Trump è stato comandante in capo, e nessuno in Europa è così ingenuo da pensare che non abbia ottime possibilità di riprendere la sua presidenza nel 2024. L'intera base della politica estera di Trump, ricordate, era che l'Europa e altri alleati americani stavano prendendo in giro gli Stati Uniti. Ha persino descritto la NATO come obsoleta e non ha avuto scrupoli a utilizzare la garanzia di sicurezza degli Stati Uniti come leva nei colloqui commerciali con la Germania e altri.

L'attuale crisi, quindi, ricorda l'importanza della NATO e, per estensione, l'importanza del mondo guidato dagli americani, ma anche della sua debolezza strutturale: l'opinione pubblica americana. Come Boris Johnson comprende bene, in particolare oggi, data la reale minaccia alla sua premiership causata dal mancato rispetto delle proprie regole sulla pandemia, la cosa più importante nella politica mondiale è lo spirito del tempo, indipendentemente dal fatto che le idee alla base siano valide o meno.

E quando si tratta di ciò che l'Occidente dovrebbe fare per rianimare l'Occidente, nessuno può essere d'accordo. Il francese Emmanuel Macron la scorsa settimana ha sostenuto con faccia seria che apparentemente ora era il momento per l'Europa di affermare la sua "autonomia strategica" dagli Stati Uniti. A Macron, la capacità della Russia di aggirare l'Europa per parlare direttamente con gli Stati Uniti ha solo confermato la sua convinzione che il continente avesse bisogno di diventare un attore indipendente sulla scena mondiale. In un discorso al Parlamento europeo a Strasburgo, Macron ha affermato che era tempo che l'Europa conducesse il proprio dialogo con la Russia, per creare un "nuovo ordine di sicurezza e stabilità per l'Europa". Questo è un tamburo che suona da un po' di tempo con

scarso effetto. Non avrebbe potuto scegliere una crisi peggiore all'interno della quale affermare l'indipendenza dell'Europa dall'America. Gironzolare nel Sahel potrebbe essere possibile senza gli Stati Uniti, ma senza avere a che fare con una Russia nucleare apparentemente pronta a invadere uno stato sovrano in Europa.

Tom Nichols: Solo Putin sa cosa succede dopo

Sebbene sia comprensibile che Macron abbia usato questa ultima crisi per saltare sul suo cavallo di battaglia preferito, rischia di sembrare ridicolo: meno un generale ispirato in cima a un Marengo impennato che un capitano impotente su un testardo pony Shetland. Con l'esercito russo ammassato ai confini dell'Ucraina, quale possibile ragione dovrebbe avere uno stato dell'Europa orientale per considerare di scambiare Washington con Bruxelles come suo rappresentante principale in materia di sicurezza, in particolare dato che Parigi e Berlino non sono state le più aggressive su questo tema?

Il fatto è, e Macron lo capisce, l'Europa non ha autonomia strategica, né nella sua forma più ampia, incluso il Regno Unito, né come Unione Europea. Non solo non ha modo di proiettare il suo potere militarmente, ma non può pattugliare adeguatamente i suoi confini o garantire la sua fornitura di energia, gran parte della quale proviene dalla Russia. Gli Stati Uniti hanno persino pianificato di rafforzare la fornitura di carburante all'UE nel caso in cui la Russia si vendicasse delle sanzioni occidentali tagliando il carburante al continente. Ma la debolezza geopolitica dell'UE è più profonda della sua dipendenza dall'energia e dalla sicurezza: l'UE non ha una Silicon Valley o una Wall Street e rimane dipendente dal sistema finanziario americano e dal commercio cinese.

La Gran Bretagna, nel frattempo, essendosi tagliata fuori dall'UE, è stata iperattiva nei suoi sforzi per ricordare agli alleati la sua continua importanza. Londra ha rilasciato informazioni sui piani di guerra russi, ha inviato armi in Ucraina e ha fornito dimostrazioni diplomatiche di sostegno a una serie di stati dell'Europa orientale. Tali sono stati i suoi sforzi che #GodSavetheQueen era di tendenza su Twitter in Ucraina dopo che un aereo carico di armi è arrivato dalla Gran Bretagna la scorsa settimana (volato nello spazio aereo tedesco per evitare qualsiasi difficoltà diplomatica che potrebbe emergere dalla politica di Berlino di non esportare armi nelle zone di conflitto). Lo scopo di questo sforzo è mantenere il sostegno alla NATO come principale organizzazione della sicurezza occidentale e, per estensione, garantire che la Gran Bretagna non possa essere ignorata.

E sebbene la politica da falco della Gran Bretagna possa essere liquidata dai francesi come la posizione di "un gorilla che sbatte il petto che non caricherà", il battito del petto non è privo di meriti per la Gran Bretagna. Nessuno nel governo del Regno Unito sta suggerendo che la Gran Bretagna addebiterà, o ha alcuna intenzione di addebitare, ma è felice di essere notato. Più la Gran Bretagna riesce a convincere gli stati europei che rimane un partner serio per la sicurezza, meno è probabile che venga tagliata fuori dal futuro ordine di sicurezza dell'Europa. Che cosa avrebbero da guadagnare la Polonia o i paesi baltici dal sostenere accordi di sicurezza alternativi che potrebbero sfidare la supremazia della NATO, indebolendo così l'impegno britannico e americano per la sicurezza europea?

Eppure per la Gran Bretagna, resta il fatto che deve lavorare di più per mantenere la sua influenza perché, al 31 gennaio 2020, è fuori dall'UE e, qualunque cosa il Regno Unito possa desiderare segretamente, quel sindacato probabilmente crescerà al potere solo come attore indipendente all'interno della NATO.

La Germania, nel frattempo, continua il suo gioco decennale di fingere di non essere affatto una potenza. Nonostante sia il Paese più ricco e potente d'Europa, si comporta come una specie di Svizzera moralmente superiore, pacifica e obiettiva. Funzionari frustrati con cui

ho parlato hanno detto che la Germania stava cercando di avere la sua torta occidentale e di mangiarla anche lei, era saldamente inserita nella NATO e nell'UE e determinata a resistere al coinvolgimento nelle considerazioni geopolitiche dell'America il più a lungo possibile per evitare la contaminazione da qualsiasi morale o costi economici che derivano dall'essere una potenza.

L'ironia è che ogni posizione assunta dai tre grandi d'Europa indebolisce le altre due. L'America rimane il padre supremo dell'Europa, proprio come lo era quando i Balcani crollarono all'inizio degli anni '90, solo che questa volta è un protettore invecchiato e leggermente più malconcio con nemici che sembrano più forti di loro. Il risultato, in altre parole, è la stasi, che, se si è cinici, sta bene a tutti in Europa: l'America continua a pagare e non bisogna affrontare scelte difficili.

Il problema per l'Europa è che con ogni nuova crisi, l'impegno di Washington per il proprio ordine mondiale egemonico continua a indebolirsi, ma nessuno ha una vera idea con cosa sostituirlo.

Qualunque cosa accada dopo, questo sembra un momento cruciale nel 21° secolo. I paesi che compongono la NATO rimangono alcune delle società più ricche e avanzate della terra. Finora, l'Occidente si è unito in modo abbastanza impressionante di fronte all'aggressione russa. Tuttavia resta il fatto che una metà dell'impero è sovraestesa e l'altra sottoestesa. Al piccione e al bambino potrebbero non piacere la brutale partita a scacchi geopolitica a cui sta giocando Putin (o, se è per questo, Xi), ma è ora che si siedano e imparino di nuovo le regole prima di essere messi in scacco matto.

traduzione automatica, versione originale sotto

The Battle for the Future of the West

theatlantic.com/international/archive/2022/01/putin-ukraine-battle-west/621361/

January 27, 2022

By [Tom McTague](#)

Vladimir Putin likes to say that playing chess with the United States is like playing against a pigeon: It struts around the board, knocks over the pieces, shits everywhere, and then declares victory. Playing chess with Europe, in contrast, must be like playing with a child who has forgotten the rules of the game, claims to have invented new ones, and then sulks when no one wants to play.

For so long, many people in Europe, including the U.K., have comforted themselves with platitudes that “hard power” no longer matters, that spheres of influence are outdated, and, even, that geopolitics itself has become somewhat passé. Then Russia sent 100,000 troops to the Ukrainian border. Suddenly playtime was over and once again the future security of Europe was being decided by someone else, somewhere else.

[Anne Applebaum: The U.S. is naive about Russia. Ukraine can't afford to be.](#)

There's no need to overstate the case. Europe's major powers are not absent in this Ukrainian crisis. Britain and France in particular are playing prominent roles: London is winning plaudits in Eastern Europe for its proactive stance designed to make any Russian intervention as painful as possible, and Paris is pursuing its own path, hosting a summit of Ukrainians and Russians as part of the long-running talks under the “Normandy” format that also include Germany. At each stage of this crisis, Europe's major powers have also been consulted by a U.S. administration that seems to take its rhetoric about alliances seriously.

Still, if you step back for a moment, the situation is extraordinary. Russia is a country of 142 million people with a hollowed-out petro economy about the size of South Korea's. Together, Europe's big three powers—Germany, France, and Britain—dwarf Russia in terms of wealth and population; the whole of democratic Europe, even more so. And yet, Europe is of secondary importance in this crisis even though it is happening on its own continent.

For the West, the obvious reality is that America still calls the shots. London, Paris, and Berlin each lobby the White House and, depending on the crisis and the leader, exert real influence. But for whichever U.S. president is in office, the decision is, necessarily, *America first*. In this case, President Joe Biden is navigating a debate raging between the traditional foreign-policy establishment that is preaching deterrence and the ever more influential “restrainers,” who argue that the U.S. cannot afford to become bogged down in another war on its imperial periphery.

Part of Putin's game, of course, is to capitalize on this division, both within America and across the West. He smells indecision and is seeking to exploit it. According to some experts I've spoken with over the past week, the Russian president's grand aspiration is to push America out of Europe altogether, negotiating a deal that recognizes Russia as a legitimate player in the continent's security order, and reversing the losses Moscow sustained in the 1990s when its military was forced back inside its own borders. Fiona Hill, a former White House adviser on Russia, told me Putin may have calculated that Biden is the last president able to negotiate such a formal agreement on Europe's behalf before the possible return of Donald Trump in 2024.

Other analysts I spoke with were skeptical of Putin's strength, pointing out that none of his military options could meet his objectives. Lawrence Freedman, an emeritus war-studies professor at King's College London, told me that Russia's rhetoric in recent months suggested Putin is frustrated by the impasse in eastern Ukraine, unable to break it without armed force that may just make the situation worse for Russia.

Either way, what is so striking to me—apart from the monumental nature of the crime Moscow is apparently contemplating—is the extent of geopolitical positioning within Europe designed to affect not only the crisis itself, but the future shape of the continent, and the West, *after* Putin makes his move (or doesn't).

The scale of Putin's demands—to not just control Ukraine but return much of Eastern Europe to Russia's sphere of influence—and the threat to the existing order it represents, is challenging the basic structures of the Western alliance, forcing each country within it to evaluate how their national interests are best served in the future.

In large part, the crisis is strengthening the Western alliance, not weakening it. Russia's moves have reinvigorated the West's principal military force, NATO. For the first time since the end of the Cold War, NATO has a real and present danger. And yet, only two years have passed since Trump was commander in chief, and no one in Europe is naive enough to think he does not stand a very good chance of resuming his presidency in 2024. The whole basis of Trump's foreign policy, remember, was that Europe and other American allies were taking the U.S. for a ride. He even described NATO as obsolete and had no qualms about using the U.S. security guarantee as leverage in trade talks with Germany and others.

The current crisis, then, acts as a reminder of NATO's importance, and, by extension, the importance of the American-led world, but also of its structural weakness: American public opinion. As Boris Johnson well understands, particularly today, given the very real threat to his premiership caused by his failure to abide by his own pandemic rules, the most important thing in world politics is the *zeitgeist*, whether or not the ideas underpinning it are sound.

And when it comes to what the West should do to revive the West, no one can agree. France's Emmanuel Macron last week argued with a straight face that apparently *now* was the moment for Europe to assert its "strategic autonomy" from the U.S. To Macron, Russia's ability to bypass Europe to talk directly with the U.S. only confirmed his belief

that the continent needed to become an independent actor on the world stage. In a speech to the European Parliament in Strasbourg, Macron said that it was time for Europe to conduct its own dialogue with Russia, to create a “new security and stability order for Europe.” This is a drum he has been banging for quite some time to little effect. He could not have picked a worse crisis within which to assert Europe’s independence from America. Piddling around in the Sahel might be possible without the U.S., but not dealing with a nuclear Russia apparently set on invading a sovereign state in Europe.

Tom Nichols: Only Putin knows what happens next

Although it is understandable that Macron would use this latest crisis to jump back on his favorite hobbyhorse, he risks looking ridiculous—less an inspired general atop a rearing Marengo than a powerless captain on a stubborn Shetland pony. With the Russian army massing on Ukraine’s borders, what possible reason would any Eastern European state have to contemplate swapping Washington for Brussels as its primary representative on security matters, particularly given that Paris and Berlin have not been the most hawkish on this issue?

The fact is, and Macron understands this, Europe has no strategic autonomy—neither in its wider form, including the U.K., nor as the European Union. Not only does it have no way of projecting its power militarily, but it cannot properly patrol its borders or guarantee its energy supply, much of which comes from Russia. The U.S. has even made plans to bolster fuel supply to the EU should Russia retaliate against Western sanctions by cutting off fuel to the continent. But the EU’s geopolitical weakness runs deeper than its energy and security dependency: The EU does not have a Silicon Valley or a Wall Street, and remains dependent on the American financial system and Chinese trade.

Britain, meanwhile, having cut itself out of the EU, has been hyperactive in its efforts to remind allies of its continued relevance. London has released intelligence about Russian war plans, dispatched weapons to Ukraine, and made diplomatic shows of support to a range of Eastern European states. Such have been its efforts that #GodSavetheQueen was trending on Twitter in Ukraine after a planeload of arms arrived from Britain last week (flown around German airspace to avoid any diplomatic difficulties that might emerge from Berlin’s policy of not exporting weapons to conflict zones). The purpose of this effort is to maintain support for NATO as the principal organization of Western security and, by extension, to ensure that Britain cannot be ignored.

And although Britain’s hawkish policy might be dismissed by the French as being the stance of “a chest-banging gorilla who will not charge,” chest banging is not without its merits for Britain. No one in the U.K. government is suggesting that Britain will charge, or has any intention of charging, but it is happy to be noticed. The more Britain can convince European states that it remains a serious security partner, the less likely it is to be cut out of Europe’s future security order. What would Poland or the Baltics have to gain from supporting alternative security arrangements that might challenge the supremacy of NATO, thereby weakening both British and American commitment to European security?

And yet for Britain, the fact remains that it must work harder to maintain its influence because it is, as of January 31, 2020, outside the EU and, whatever the U.K. might secretly wish, that union will likely only grow in power as an independent actor within NATO.

Germany, meanwhile, continues its decades-long game of pretending that it isn't really a power at all. Despite being the richest and most powerful country in Europe, it acts as though it were a kind of morally superior Switzerland, peaceful and objective. Frustrated officials I spoke with said Germany was trying to have its Western cake and eat it too, lodged firmly in NATO and the EU, and determined to withstand involvement in America's geopolitical considerations for as long as it can to avoid contamination by any unnecessary moral or economic costs that come with being a power.

The irony is that each position taken by Europe's big three undermines the other two. America remains Europe's fatherly overlord, just as it was when the Balkans collapsed in the early 1990s, only this time it is an aging and slightly more bedraggled protector with enemies that appear stronger than they were. The result, in other words, is stasis, which, if you are being cynical, suits everyone in Europe just fine: America continues to pay, and no hard choices have to be faced.

The problem for Europe is that with each new crisis, Washington's commitment to its own hegemonic world order continues to weaken, but nobody has any real idea what to replace it with.

Whatever happens next, this feels like a pivotal moment in the 21st century. The countries that make up NATO remain some of the wealthiest and most advanced societies on earth. So far, the West has united in a fairly impressive manner in the face of Russia's aggression. Yet the fact remains that one half of the empire is overextended and the other is *underextended*. The pigeon and the child might not like the brutal geopolitical chess game that Putin (or, for that matter, Xi) is playing, but it's time they sat down and relearned the rules before they are placed in checkmate.